

creato l'Ispettorato per l'America centrale ed altra per gli Stati Uniti. La prima prende il nome dal SS. Salvatore ed ha per ispettore il Rev.mo Don Giuseppe Misieri; la seconda è posta sotto la protezione dell'Apostolo S. Filippo ed ha per ispettore il Rev.mo D. Michele Borghino.

Lo spirito di D. Bosco - Vocazioni.

Roma, 14 giugno 1905.

Lettere edificanti N. 7.

Carissimi Figli in G. C.

Non vi farete le meraviglie che questa mia lettera vi giunga colla data di Roma, essendovi forse già noto, che qui mi trasse il vivo desiderio di prender parte alle solenni feste che si celebrano dai Salesiani nell'Eterna Città nella ricorrenza del 25^o anniversario, dacchè fu fondato questo importantissimo Istituto. Come è facile immaginare, furono molte e gravi le mie occupazioni durante tutti questi giorni, molte le persone ragguardevoli che dovetti visitare, varie e rilevanti le cose che pel bene della nostra Pia Società convenne trattare colle Sacre Congregazioni Romane e collo stesso Santo Padre.

Reduce dall'udienza del S. Padre, che benignamente ci concesse stamane, sento il bisogno di farvi tosto parte della mia consolazione. Egli è per noi un Padre il più amabile che molto s'interessa delle opere salesiane. Sentì

con gran piacere il bene che dai Salesiani si va facendo alla gioventù nelle missioni ed agli emigrati. Ricevette con espressione di riconoscenza l'offerta che uno dei nostri missionari gli recò dagli Stati Uniti raccolta fra i cattolici italiani di quella nazione, e di gran cuore accordò i favori che gli chiesi per la nostra Pia Società. Ne sia benedetto il Signore e degnisi proteggere e conservare incolume sì degno suo Vicario.

Non istò a parlarvi di queste feste giubilari, di cui avrete notizie per mezzo del *Bollettino*, bensì vi dirò che non ostante il continuo lavoro di questi giorni, io sento in fondo al cuore un imperioso bisogno di trattermi per pochi istanti con voi, o carissimi figliuoli, e comunicarvi alcuni pensieri e riflessi che la stessa dimora in Roma mi suggerisce: nè posso rimanermi tranquillo finchè non mi viene fatto di metterlo per iscritto. Essi prendono la forma di una *Lettera Edificante*, che sarà un piccolo ricordo del mio soggiorno in Roma durante questo anno e delle feste giubilari da noi celebrate per render grazie a Dio dei favori che si degnò concederci durante questi cinque lustri. Voglia Maria SS. Ausiliatrice benedire queste pagine, perchè tornino feconde di frutti abbondanti per le anime nostre.

I. Quanti conobbero D. Bosco durante la sua carriera mortale o ne lessero la vita meravigliosa, mentre ne ebbero ad ammirare le virtù straordinarie, avranno senza dubbio dovuto convincersi che egli non viveva ché per Dio, che in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni benchè minima azione era guidato dallo spirito del Signore. Per noi suoi figliuoli pare quasi impossibile rappresentarci D. Bosco se non col

volto acceso di santo zelo e colle labbra aperte in atto di ripetere il suo motto prediletto: *Da mihi animas, caetera tolle*. Credo di non andar errato pensando che anche voi non potete raffigurarvelo altrimenti che quale perfetto modello di sacerdote, immemore di se stesso, intento unicamente a procurare la gloria di Dio ed a guidare un gran numero di anime al cielo. E se noi avessimo vaghezza di domandargli come abbia fatto a sormontare tante difficoltà, a passare vittorioso fra gli scogli, e continuare imperturbato il cammino tracciatogli dalla Provvidenza e fondare la sua Pia Società, sembra che egli con quella fisionomia bonaria e sempre raggianti di carità e dolcezza ci risponda colle parole di S. Paolo: *nos autem sensum Christi habemus*, quasi volesse dirci che mai non pensò nè operò secondo i dettami del mondo, e sempre e dovunque si sforzò di riprodurre in se stesso il divino modello, Gesù Cristo, e così gli venne fatto di compiere la sua missione.

Nè v'era pericolo che egli errasse nella pratica di questo spirito del Signore, poichè in tutto egli voleva essere guidato da quella Chiesa che è *colonna e fondamento della verità*. Esaminiamo la sua vita intera, e noi troveremo Don Bosco premuroso anzi tutto di essere sempre ubbidientissimo figlio della Santa Chiesa, disposto ad ogni sacrificio per propagarne le dottrine e sostenerne i diritti. Non solo ne osservava le leggi, ma ancora ne preveniva i desideri. Di qui ne viene che noi suoi figli abbiamo ora la ineffabile consolazione di vedere sancite dalla infallibile Autorità del Sommo Pontefice molte cose che tanti anni fa D. Bosco, profondo conoscitore dei tempi e sicuro interprete dello spi-

rito della Chiesa, con zelo instancabile c'inculcava. I fatti lo provano.

2. I più anziani tra i confratelli non hanno certamente dimenticato quanto il nostro buon Padre amasse il canto Gregoriano. Mentre questo era quasi ovunque trascurato, D. Bosco ne istituiva nel suo Oratorio una scuola, per cui dovevano passare tutti gli alunni anche prima di essere ammessi ad imparare la musica. Quei cantori dovevano preparare le antifone, i salmi e tutti gli altri canti necessari pel decoro delle sacre funzioni. Lo zelo fa concepire a D. Bosco il desiderio di fornire ad ogni parrocchia abili cantori. Egli gusta ed ama ardentemente la musica, eppure ha una predilezione pel canto gregoriano, e quando nel parlare delle sue nozze d'oro uno gli chiede qual Messa vorrebbe si cantasse in quella solennissima festa, egli risponde senza esitazione *Missa angelorum* cantata da tutti i giovani dei collegi salesiani (s'intende che fossero per esistere allora).

E qui io sento il dovere di tributare una ben meritata lode a molti fra i Salesiani che seguirono l'esempio e l'insegnamento di D. Bosco nella coltura del canto Gregoriano. Mi è dolce ricordare i loro sforzi, coronati da splendidi risultati, per insegnare colla musica sacra il canto prettamente ecclesiastico, sia in Italia come in Francia. Mi compiaccio nel pensiero che i Salesiani furono considerati da vari Vescovi e ragguardevoli personaggi quali strumenti per rialzare il decoro delle sacre funzioni, e furono sempre chiamati a cantare nelle più grandi solennità. Ricordo poi con gran piacere come i nostri confratelli di Buenos Aires ebbero la felice idea di chiamare a congresso quanti conoscevano

uomini di buona volontà di quella fiorente Repubblica, onde promuovere lo studio del canto gregoriano e della musica sacra, e ciò sul finire dell'anno 1903, quando Pio X non aveva ancora pubblicato il suo *Motu proprio*. Questo importantissimo documento poi, se venne accolto con entusiasmo da tutti i veri figli della Chiesa pei frutti ubertosi che se ne sperano, dev'essere dai Salesiani accolto inoltre come una prova evidente che D. Bosco era ripieno dello spirito del Signore e dello spirito della Chiesa, e che egli, si direbbe, prevedeva ciò più tardi il Capo dei fedeli avrebbe comandato.

Perciò noi Salesiani ci trovammo preparati alla riforma del canto nella liturgia. In varie nostre pubbliche chiese la parola del Papa ebbe subito completa esecuzione, anzi alcuni dei nostri Maestri di canto gregoriano furono incaricati di darne lezioni al clero ed agli alunni di vari seminari. Lo zelo dei maestri in varie nostre case si comunicò agli alunni, che presero a coltivare il canto gregoriano con non minor gusto ed impegno che la musica. Si ebbero quindi esecuzioni di canto ecclesiastico nelle grandi funzioni, che poterono star a petto della più bella musica. Si comprese che se il canto gregoriano non era gustato, si era perchè non conosciuto e non studiato.

E sia detto a nostra edificazione, qui non s'arrestarono gli sforzi dei Salesiani, poichè specialmente per opera loro si tenne a Torino il Congresso di Canto Gregoriano e di musica sacra, a cui benedisse con particolar effusione il Santo Padre Pio X, sicuro che i lavori del Congresso torneranno molto utili per la pratica esecuzione delle prescri-

zioni emanate dalla Santa Sede. Non occorre dirlo, questo Congresso accrebbe il lavoro a vari nostri confratelli già occupatissimi, ma essi si mostrarono felici di giovare nella loro sfera al compimento dei comandi e dei desideri del Papa Pio X, che già informato dell'esito felice di questo Congresso, me ne parlò mostrandone dolce soddisfazione.

Questo scrivo colla speranza che il nostro zelo non abbia a rallentare, poichè molto resta ancora a fare. Oh! ritornino quei tempi in cui i canti della Chiesa avevano una particolare attrattiva anche per chi era morto alla fede, come per S. Agostino che esclamava: Quando mi tornano a mente quelle lacrime, ch'io versai ne' principii della mia conversione a sentire la salmodia della tua Chiesa, che mi suona dentro tuttavia, e mi commuove, non per le note, ma pei sentimenti modulati con appropriata espressione e con limpida voce, torno a conoscere la grande utilità di questa istituzione (*Conf.* libro X).

3. Un'altra prova che lo spirito di D. Bosco era lo spirito della Chiesa è questa. Egli colla parola e coll'esempio ci raccomandò il Catechismo. Nè poteva essere altrimenti. Il primo catechismo fatto al povero Bartolomeo Garelli fu la pietra angolare della nostra Pia Società. Il catechismo nelle chiese, sulle piazze, in un prato era il lavoro principale di D. Bosco; fu il mezzo con cui trasformò tanti monelli di piazza, e ne fece dei buoni cristiani ed onesti cittadini. Ne' suoi istituti volle vi fosse il Catechista, stabili che all'insegnamento religioso fosse dato il posto d'onore. Il nostro buon Padre seppe cotanto nobilitare l'ufficio di catechista da tenersene onorati, oltre i sacerdoti, i principali

fra i Marchesi, i Conti e i nobili di Torino. Secondo la mente di D. Bosco quegli oratorii in cui non si facesse il catechismo, non sarebbero che ricreatorii; cesserebbero di essere salesiani quegli istituti ove non s'insegnasse debitamente la religione, specie coi catechismi.

Orbene quanto deve tornar dolce al cuore d'ogni salesiano il vedere inculcata a tutta la Chiesa dal Sommo Pontefice ciò che D. Bosco insegnava e raccomandava a noi! Pio X il 15 Aprile pubblicò un'ammirabile Enciclica sull'istruzione religiosa. Dalla mancanza del catechismo egli ripete *l'odierno rilassamento e quasi insensibilità degli animi...*, ed altri gravissimi mali, tra cui il più deplorabile, cioè la dannazione eterna delle anime. Chi farà le meraviglie se io vi affermo che leggendo questo gravissimo ammaestramento del Papa, mi immaginava di udir ripetere molte cose che ci diceva D. Bosco? Quel grande Pontefice che si prefigge di *omnia instaurare in Christo*, ci addita il catechismo quale mezzo precipuo di raggiungere sì nobile scopo, quale rimedio alle piaghe dell'attuale società.

Spero che tutti i membri della Famiglia Salesiana faranno tesoro dei consigli e delle raccomandazioni di D. Bosco, ora specialmente che divennero comandi e consigli del supremo Gerarca della Chiesa. Nè si creda che il Papa imponga l'obbligo del catechismo solamente ai parroci ed a coloro che hanno cura di anime. Pei giovani che dimorano nei nostri collegi e frequentano i nostri Oratorii noi teniamo le veci dei parroci; quindi qual terribile conto avremmo a rendere a Dio, se per nostra incuria i nostri alunni non ricevessero quel grado di istruzione religiosa che

è necessario per assicurare la salvezza dell'anima loro? Un grande Arcivescovo (1) nel percorrere la sua diocesi vide un giorno un pastorello che mentre imperversava uno spaventoso temporale, rimase al suo posto senza cercare un asilo ove ricoverarsi. Il meschinello temeva che se per poco si fosse allontanato, i lupi e le volpi sarebbero venute a divorare le pecorelle alle sue cure affidate. Quello spettacolo commosse l'Arcivescovo, che fece proposito di non essere inferiore a quel pastorello nella cura del proprio gregge. Anzi otto anni prima della sua morte, rinunziò all'episcopato per dedicarsi intieramente a catechizzare i fanciulli.

L'esempio di quel pastorello che commosse cotanto un Arcivescovo, lascerà i nostri cuori indifferenti per questa importantissima parte della missione a noi affidata?

Ci sproni egualmente a fare con particolare impegno il catechismo l'esempio del nostro S. Francesco di Sales, che col catechismo convertì gli eretici del Chiabrese, e che già Vescovo trovava la sua delizia insegnando la dottrina ai fanciulli, facendosi piccolo con loro, allettandoli con opportune similitudini ed esempi.

Mi conforta la speranza che, animati dall'esempio del Direttore in ogni casa i sacerdoti, i chierici e gli stessi confratelli coadiutori, diverranno altrettanti zelantissimi catechisti specialmente negli Oratorii festivi. Faccia il Signore che si veggano di nuovo i nostri catechisti preparare le loro spiegazioni, cercare esempi edificanti da narrare nel catechismo, come si faceva nei primi tempi dell'Oratorio. A

(1) Don Bartolomeo de' Martiri, Arcivescovo di Braga in Portogallo.

noi salesiani in modo speciale incombe il dovere di ridurre alla pratica ciò, che si raccomandò riguardo al Catechismo nel Congresso degli Oratorii Festivi, che si tenne nel 1902, e che a vero dire fu tutta opera salesiana. Nè permettiamo che abbiano a rimanere sterili i voti che si fecero in quel Congresso riguardo alle scuole di religione, le quali sono come il perfezionamento dei nostri catechismi. Vi assicuro che io non saprei rassegnarmi a vedere diminuito lo zelo dei Salesiani per le scuole di religione, sulle quali la storia della nostra Pia Società dovrà scrivere pagine gloriose. Debbo qui notare a comune edificazione che in questo viaggio fui molto consolato nel trovare parecchi nostri Oratorii festivi veramente in fiore coll'insegnamento regolare del catechismo e colle scuole di religione. Per ragioni, che non occorre esporre, io non posso entrare in certi particolari e narrare casi pietosi che ci darebbero una giusta idea del molto bene che si fece per mezzo delle scuole di religione; nulla però mi vieta di affermare che ad esse andarono debitori molti giovani, che già avevano abbandonate le pratiche del buon cristiano, se le ripresero e continuarono a praticarle senza rispetto umano. Alcuni di questi alunni già avevano dato il loro nome a certe Associazioni nemiche della Chiesa, e per gl'insegnamenti ricevuti ne ritrassero il piede non solo, ma seppero in seguito resistere ad ogni seduzione, nè caddero mai più nei lacci che loro furono tesi. Quei giovani che frequentarono la scuola di religione, affrontando coraggiosamente i fischi o gli insulti dei settarii, organizzarono feste religiose, presero parte a pubbliche manifestazioni di fede, ricevettero con grande onore Vescovi

e Cardinali, in una parola provarono col fatto che la loro vita concordava intieramente colle loro credenze. E se le cose stanno così, chi non vede quanto sono largamente compensati quei sacrifici che si debbono fare nel sostenere quelle scuole? In vista di frutti così consolanti chi stupirà se io non cesso di raccomandarle quanto so e posso? Sono sicuro che le mie raccomandazioni non saranno vane. Anzi facendo assegnamento sulla vostra buona volontà, ho assicurato il S. Padre Pio X che i Salesiani non vogliono essere secondi ad alcuno nel promuovere lo studio del canto gregoriano e nell'impartire alla gioventù l'istruzione religiosa.

4. Dopo aver trattato di questi due argomenti, la cui attuazione è stretto dovere d'ogni buon cattolico, potrei deporre la penna e chiudere la mia lettera; ma mi rimane ancora a trattare di alcune cose di grave momento.

Quando gl'Ispettori Salesiani vennero al Capitolo Generale, se da un lato fui lieto di rivederli e di udire da loro consolantissime notizie intorno alle opere che essi hanno tra mano, dall'altro sentii in fondo al mio cuore una pena vivissima per non potere intieramente soddisfare le loro dimande di personale. Fin d'allora mi proposi di rinnovare le raccomandazioni di coltivare in tutte le nostre Case le vocazioni fra gli studenti ed anche fra gli artigiani, affine di provvedere la nostra cara Congregazione di buoni operai. Egli è vero che la vocazione sacerdotale e religiosa è essenzialmente l'opera di Dio, il quale mai non cessa di chiamare nuovi operai nella sua vigna, affinchè la coltivino. E' vero che Egli continua a far conoscere alla sua Chiesa coloro che ha scelto, come fece ne' tempi antichi della Chiesa;

è pure vero che nessuno il quale non sia chiamato, deve aver l'ardire di entrare nel santuario. Tuttavia non si può negare che in fatto di vocazione a noi pure tocca una parte molto importante; noi dobbiamo lavorare insieme con Dio a preparare novelli apostoli. Senza la nostra cooperazione quante pianticelle rigogliose, destinate a dare ubertosissimi frutti, intristirebbero e finirebbero per seccare.

S. Paolo scrisse, che il sacerdote deve vivere dell'altare; così pure il contadino del frutto del suo campo, il pastore del latte delle sue pecore. Egualmente una comunità religiosa deve vivere delle opere che va facendo, e con ciò intendo dire che il suo lavoro non solamente deve procurargli il sostentamento, ma ancora deve fornirgli nuovi operai. Coltivando le vocazioni si riempiono di nuovo le file dei soldati, che la morte e (pur troppo!) le defezioni hanno diradato, si ringiovanisce la Pia Società, se ne estende la sfera d'azione, si rallegrano i vecchi che vedono continuamente la loro spirituale posterità.

Non dubito punto che il vostro amore per la nostra Congregazione vi renderà santamente industriosi nella coltura delle vocazioni; quindi non vi ripeterò ciò che altre volte ho scritto intorno ai mezzi di formare dei buoni salesiani fra i vostri allievi, mi terrò pago di trascrivervi un breve tratto d'una lettera ricevuta da un nostro Direttore il 5 Maggio u. s. "Per isviluppare nei giovani l'affetto alla nostra Pia Società e coltivare in essi la vocazione, ho trovato un mezzo per quanto semplice, altrettanto proficuo. Esso consiste nel far leggere in larga scala, in refettorio e in dormitorio, in pubblico ed in privato tutto ciò che riguarda

Don Bosco e la nostra Congregazione, cioè la vita di Don Bosco e le diverse biografie scritte da Don Bosco che si sono stampate finora, specie le più adatte a questo scopo, quali sono quelle di Savio, Magone, Comollo, Besucco, le biografie dei nostri Confratelli defunti, il *Bollettino Salesiano*, gli articoli dei giornali che parlano delle nostre Case, facendo risaltare di quando in quando nel discorsetto della sera le cose più salienti ed importanti. Io, che pure non ho il dono della parola, nè altre qualità che possano sostituirlo, ho sempre trovato vantaggiosissimo questo mezzo ".

Don Bosco nel compilare il programma dei figli di Maria Ausiliatrice, citò le seguenti parole di S. Vincenzo de' Paoli: *non v'è opera di carità più bella che formare un sacerdote*. Mano dunque all'opera; nulla si risparmi, si lavori, si vegli, si preghi perchè in ogni nostra casa germogli qualche fiore da offrire a Maria Ausiliatrice.

5. Vorrei ora insistere sulla pratica dell'art. 7, Capo 1^o delle nostre Costituzioni, cioè raccomandarvi caldamente la diffusione dei buoni libri.

I lettori della vita di D. Bosco avranno incontrato sovente i nomi del Guala, del Cafasso, del Borel e di tanti altri ecclesiastici, che furono altamente benemeriti della Chiesa piemontese, e forse ignorano da chi avessero essi attinto tanto zelo e pietà, chi sia stato il loro padre e maestro. Ve lo dirò in poche parole. L'anno 1747 il capitano Alberto Diessbak, calvinista, trovavasi di guarnigione a Nizza Marittima, e frequentava la casa del Console di Spagna, Sig. De Saint-Pierre. Fu in questa famiglia che gli venne tra mano un libro che dissipò dalla sua mente le tenebre

dell'errore e lo condusse all'ovile di Gesù Cristo. Così si convertì il Diessbak, che divenne poi fervente religioso nella Compagnia di Gesù, ove vi fu finchè questa non fu soppressa. Il pensiero che un libro, posto a bello studio sotto i suoi occhi da un'anima buona, era stato lo strumento della sua conversione, gl'ispirò di dedicarsi in modo speciale alla diffusione di buoni libri e di foglietti di propaganda cattolica, nel desiderio di procurare ad altri la grazia concessa a lui stesso. E chi potrebbe dire quanto bene gli venne fatto di compiere con questo mezzo! Ebbe ad imitatori dapprima Brunone Lauteri Fondatore degli Oblati di Maria, il T. Guala e poi quella pleiade di santi sacerdoti a cui appartenne pure il nostro venerato D. Bosco. Ancora ai nostri tempi, dopo un secolo e mezzo, il Piemonte sente i benefici influssi di questo apostolato. (1)

Il nostro buon Padre fu uomo del suo tempo, conobbe il bisogno urgentissimo di contrapporre libri buoni al dilagare dei libri perversi che inondava perfino i più reconditi villaggi delle nostre campagne. Senza perdersi in vani lamenti, D. Bosco diè mano alla penna, e, lavorando spesso durante la notte invece di dare al suo corpo il necessario riposo, scrisse opere di svariati argomenti, tutte dirette a preservare le anime, specialmente la gioventù, dalle arti d'un mondo ingannatore. Nè ciò gli bastò: egli fondò le *Lecture Cattoliche*, aperse tipografie in varie città, che man-

(1) Vedi la *Vita del servo di Dio Pio Brunone Lauteri*, di cui si dovrebbe arricchire ogni biblioteca della nostra Pia Società e far-sene lettura in tutte le nostre Case. Trovasi vendibile nella Libreria Salesiana dell'Oratorio.

dano ovunque a larghi sprazzi la luce della verità e combattono vittoriosamente l'errore. Che più? Nel compilare la Costituzione della Pia Società egli fa un obbligo a' suoi figli di continuare questo genere di apostolato. Noi ci allontaneremmo dallo spirito del nostro Fondatore, se non ci adoperassimo per spargere ovunque dei buoni libri. E ciò ci riuscirebbe così facile nei nostri Collegi ed Oratorii festivi, ne occorrerebbero grandi spese, stante la molteplicità di stampati d'ogni genere che escono quotidianamente dalle tipografie salesiane a prezzo modicissimo.

Anche su questo argomento mi giunse una lettera d'un buon Salesiano di cui voglio almeno trascrivere alcuni tratti. "Da alcun tempo vado vagheggiando una idea, che mi sembra utile e di non difficili attuazioni. Pare si potrebbe far molto bene se ogni domenica si potessero distribuire ai giovanetti degli Oratorii festivi fogli religioso-apologetici. Ho potuto toccar con mano che molti giovanetti corrono pericolo di perdere la fede trovandosi a convivere con persone che con bocche d'inferno bestemmiano e vomitano continuamente calunnie, derisioni, frizzi contro la nostra santa Religione ed i suoi ministri. Poco alla volta ne sentono meno orrore e finiscono col persuadersi che la Religione cattolica ha fatto il suo tempo, lasciano libero campo al dubbio ed all'indifferenza per terminare coll'ateismo. Quindi si dovrebbe bandire una santa Crociata per eseguire i comandi del Papa Pio X sul Catechismo, e si dovrebbe cercare di renderne lo studio più attraente con foglietti settimanali, i quali per mezzo dei giovanetti dell'Oratorio penetrerebbero nelle famiglie, ove è difficile introdurre un buon libro". A questo

punto animato da santo zelo il Confratello ci dà una traccia dei foglietti da lui ideati. Egli vorrebbe che ogni numero contenesse varie domande del Catechismo spiegate in modo vivo ed attraente, un paio di esempi che si riferiscano alle verità esposte, ed infine un dialogo apologetico su qualche errore o calunnia che più corre sulle bocche del popolo.

Egli finisce col suggerire il modo di procurarsi i mezzi per questa propaganda. Forse egli non sa che questa già viene da parecchi anni attuata in lingua castigliana da una nostra Casa di Spagna; ed io ve la addito pure a comune informazione. Essa è quella di Sarrià presso Barcellona.

Checchè sia di questa proposta, che io ho trascritto volentieri perchè siate edificati dallo zelo del Confratello che l'ha fatta, egli è certo che noi dovremmo preferibilmente diffondere quei libri che istruiscono nelle verità di nostra santa Religione, quali erano le opere principali stampate da D. Bosco nelle *Lecture Cattoliche*. Che merito ne avremmo dinanzi a Dio se con qualche libro o foglietto riuscissimo a conservare la fede in qualche povero giovane, ricondurre qualche traviato sul sentiero della virtù? Quanto bello sarebbe se anche altri spendessero l'ingegno ed il tempo dedicandosi a questo genere di pubblicazioni, e quanto bene si farebbe col diffondere tali foglietti e libretti per prezzo di abbonamenti ed offrendoli ai nostri giovanetti come regali, premi, ecc.! Portati nelle famiglie sarebbero di grande vantaggio non solo ad essi, ma pure ai genitori e fratelli.

6. Spero che vi sarà tornata oltremodo gradita la notizia che sormontando gravissime difficoltà ci fu dato d'incominciare regolarmente quattro studentati teologici. In essi

i nostri chierici attendono con ogni comodità alla loro formazione intellettuale, morale e religiosa. Sono immensi i vantaggi che si sperano da questa felice innovazione, che so essere stata encomiata da Vescovi e Cardinali, specialmente dal nostro zelantissimo Cardinal Protettore. Tuttavia l'esistenza degli studentati, come quella dei noviziati non dovrebbe aggravare maggiormente il Capitolo Superiore che con istento riesce a provvedere a tanti altri bisogni generali della Congregazione. Quindi raccomando a tutti i Direttori di aiutarci per sostenerli. L'esperienza ci fa conoscere che nessuno ebbe mai a lamentarsi d'aver fatto qualche sacrificio per adempiere a questo dovere verso l'intera nostra Società. Iddio ha benedetto meravigliosamente l'esattezza di coloro che si mostrarono generosi soccorrendo i noviziati e gli studentati, ed ha loro mandato soccorsi inaspettati di gran lunga superiori a quanto essi avevano dato. Nè ciò è straordinario poichè il Signore ce lo promise quando disse: *date et dabitur vobis*. Dio conceda a tutti coloro che sono alla testa delle nostre Case questa carità veramente *ordinata*.

Ora voi vi aspettate certamente che io vi parli della Causa di beatificazione del nostro amato Padre D. Bosco. Questa fu una delle cause che m'indussero a portarmi a Roma, dove me ne occupai con ardore: posso dirvi che si lavora attorno a questo argomento tanto caro al nostro cuore; ma stante la molteplicità degli affari, la S. Congregazione non può procedere con quella alacrità che sarebbe da noi desiderata. — Così pure riguardo alle Deliberazioni dell'ultimo Capitolo Generale non potei ancora avere una risoluzione definitiva. Noi intanto siamo sempre diligenti nell'osservare

quelle che abbiamo tra mano dei precedenti Capitoli, risolvendo fin d'ora di osservare le ultime, come ci saranno approvate dalla S. Congregazione.

Spero che tutta la famiglia salesiana, ricordando di essere consacrata fin dal principiare di questo secolo al S. Cuore di Gesù, si sforzerà in avvenire di amarlo con sempre crescente ardore, d'imitarne con maggior perfezione le virtù e di riparare con tutto zelo gli oltraggi che riceve nel SS. Sacramento dell'Eucaristia. Raccomandategli in modo speciale

Il vostro aff.mo in G. C.

Sac. MICHELE RUA.

Studi - Vocazioni.

Torino, 2 luglio 1906.

Festa della Visitazione di M. SS.

Lettere Edificanti N. 8.

Carissimi Figli in G. C.

E' sempre per me soave e consolante il potermi intrattenere con voi. Leggo con piacere le lettere che mi inviate, in cui mi date ragguaglio delle vostre fatiche e delle vostre sante conquiste; mi trovo volentieri fra di voi quando siete riuniti o per gli esercizi spirituali o per altro motivo; e mi sento felice quando prendo la penna per comunicarvi i miei pensieri.

Se non che questo è ancor poco per me: vorrei potermi moltiplicare per portarmi a passare almeno qualche